

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA
IV COMMISSIONE LUIGI RAMPONI**

La seduta comincia alle 13,05.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, come stabilito a seguito dell'odierna riunione degli uffici di presidenza e acquisita sul punto l'intesa del Presidente della Camera, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata, oltre che mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, anche mediante la trasmissione televisiva diretta sul canale satellitare della Camera dei deputati.

(Così rimane stabilito).

Comunicazioni del Governo sull'utilizzo da parte statunitense delle infrastrutture di trasporto italiane e sui connessi problemi di sicurezza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Governo sull'utilizzo da parte statunitense delle infrastrutture di trasporto italiano e sui connessi problemi di sicurezza.

Avverto che, come stabilito a seguito dell'odierna riunione degli uffici di presidenza, integrati dai rappresentanti dei gruppi delle Commissioni riunite, dopo le comunicazioni del ministro per i rapporti con il Parlamento si procederà allo svolgimento degli interventi, a cui è riservato un tempo complessivo di dieci minuti per ciascun gruppo. Il tempo a disposizione delle componenti del gruppo misto è di cinque minuti ciascuna. È stato altresì

stabilito che gli interventi delle componenti politiche del gruppo misto si svolgeranno secondo un ordine decrescente rispetto alla loro consistenza numerica.

Comunico che l'onorevole Minniti, che ha richiesto per primo lo svolgimento della riunione odierna, mi ha informato che non potrà essere presente perché impegnato con la Commissione antimafia nella sua regione, in Calabria: mi ha pregato di riferirlo ai commissari, assicurandomi circa un'adeguata partecipazione del gruppo di cui egli è parte.

Do la parola al ministro Giovanardi, che ringrazio per essere intervenuto alla seduta odierna.

CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Grazie, presidente. L'azione diplomatica del Governo italiano si è ricollegata alle conclusioni del Consiglio europeo straordinario del 17 febbraio, che hanno ribadito l'obiettivo di un pieno ed effettivo disarmo dell'Iraq, in accordo con le pertinenti risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, in particolare della ormai famosa n. 1441, che impone al regime di Bagdad di cooperare immediatamente, senza condizioni, ed attivamente con gli ispettori ONU in quella che anche l'Unione europea considera l'opportunità finale di risolvere la crisi pacificamente.

Le attività di presenza e transito di uomini e mezzi statunitensi sul territorio nazionale rientrano nel quadro complessivo degli impegni assunti dall'Italia nell'ambito di alleanze ed accordi internazionali. Tali accordi trovano il proprio fondamento nell'articolo 3 del trattato di Washington: si tratta di accordi sia generali, che prevedono forme di assistenza militare reciproca tra i due paesi, sia particolari, che disciplinano gli aspetti

della presenza e delle attività dei contingenti militari statunitensi, sottoscritti su basi di assoluta pariteticità e reciprocità. Tra essi, meritano di essere citati l'atto bilaterale sulle infrastrutture del 20 ottobre 1954, al quale sono strettamente collegati un accordo tecnico aereo del 30 giugno 1954, un accordo tecnico navale del 20 ottobre dello stesso anno ed il *memorandum* di intesa tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana ed il dipartimento della difesa degli Stati Uniti, stipulato il 2 ottobre 1995 e specificatamente riferito alle installazioni ed infrastrutture concesse in uso alle forze statunitensi in Italia.

Dal predetto quadro di accordi discende la regolamentazione specifica circa il sorvolo e lo scalo sul territorio nazionale da parte di velivoli stranieri, l'uso dei porti e del sistema ferroviario. In particolare, il transito dei veicoli militari e civili dei paesi stranieri sul territorio italiano è subordinato alla preventiva autorizzazione del Governo. Le procedure per il rilascio prevedono l'intervento dell'ENAC, l'ente nazionale dell'aviazione civile, per i sorvoli e gli scali degli aeromobili civili su aeroporti civili e aeroporti militari aperti al traffico civile, del Ministero della difesa, stato maggiore dell'aeronautica, per il sorvolo e scalo su aeroporti militari o civili di velivoli militari o su aeroporti militari di velivoli civili che svolgono attività aerea per esigenze di tipo militare. Per le competenze dell'aeronautica militare è previsto che le richieste siano avanzate allo stato maggiore tramite gli addetti militari accreditati in Italia per i paesi con cui è vigente un accordo di cooperazione o tramite il Ministero degli affari esteri per i restanti paesi. Rispetto a tali previsioni procedurali generali, sono tuttavia esenti dall'obbligo di richiesta i paesi ai quali, in regime di reciprocità, siano stati rilasciati, mediante accordi bilaterali, autorizzazioni permanenti al sorvolo e scalo sul territorio nazionale: tra questi figurano i paesi della NATO ed in particolare gli Stati Uniti d'America.

Per quanto attiene all'uso dei porti, è prevista la possibilità per le navi statuni-

tensi o di altra nazionalità che operano per trasporto di personale e merci delle forze armate statunitensi, certificati dal *Department of the Navy*, di entrare nei porti italiani. Anche l'uso di trasporti ferroviari è regolamentato dai predetti accordi che, nello specifico, sono integrati da una convenzione di tipo tecnico amministrativo tra il Governo degli Stati Uniti e l'Ente delle ferrovie che disciplina il servizio da rendere, comprese le tariffe da applicare e le conseguenti modalità di pagamento, da parte degli Stati Uniti. Attualmente, è in vigore una convenzione del 1984 che è stata prorogata nel 1992 senza alcuna specifica scadenza. Naturalmente, posso mettere a disposizione dei commissari tutti gli atti a cui faccio riferimento, poiché si tratta di convenzioni ed accordi internazionali a volte molto dettagliati, ma che possono essere facilmente consultati dai colleghi.

Questo sistema di accordi è stato richiamato da tutti i paesi della NATO nel quadro della strategia alleata dopo l'11 settembre. Al riguardo, il Consiglio atlantico approvò, il 4 ottobre 2001, una richiesta americana di alcune misure tra cui la concessione dell'autorizzazione permanente di sorvolo e l'autorizzazione all'accesso per gli alleati a porti ed aeroporti nel territorio nazionale. L'assunzione da parte italiana di quelle misure fu sostenuta da specifici atti di indirizzo parlamentare del 9 ottobre e del 7 novembre 2001, rispetto ad una situazione, quella della lotta al terrorismo internazionale, ancora in atto. Nella situazione in argomento, non si è trattato, quindi, di assumere una decisione sul concedere o meno l'uso del nostro sistema infrastrutturale di trasporto, bensì della semplice presa d'atto dell'esercizio da parte dell'alleato di quel regime autorizzatorio di cui è destinatario in ragione di decisioni assunte in passato, ribadite nel tempo e condivise più volte dalla stragrande maggioranza del Parlamento.

Una visione diversa della questione comporterebbe inevitabilmente la messa in discussione degli impegni internazionali assunti dal nostro paese e, pertanto, il Governo non rileva alcuna azione giusti-

ficativa sia sul piano giuridico sia su quello procedurale sia su quello tecnico e militare sia ancora su quello politico. Questi accordi non sono stati mai messi in discussione anche da altri governi e da altre maggioranze in momenti, per il nostro paese, di altrettanta gravità. Tali accordi, inoltre, non risulta siano stati sino ad ora messi in discussione dai paesi dell'alleanza, che continuano ad assicurare agli alleati statunitensi sia l'uso di basi sia il supporto logistico e di sicurezza necessari.

In sostanza, con il non diniego al transito sul territorio nazionale si continua a fornire un contributo ad una credibile pressione sul regime iracheno, perché collabori attivamente alla piena ed immediata applicazione della risoluzione 1441. Il Governo italiano intende continuare sulla linea della pressione militare sino all'ultimo minuto e non perdere la speranza...

PIER PAOLO CENTO. È scoppiata la guerra! È scoppiata la guerra!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento...* e non perdere la speranza che si possa concludere la questione in maniera pacifica. Il Governo italiano sta lavorando per una pacifica composizione della crisi sino all'ultimo, finché c'è la speranza di evitare il conflitto.

In caso di ostilità, il Governo — come ripetutamente affermato — è disponibile a presentarsi in Parlamento; oggi alle 15,30 si svolgerà la Conferenza dei capigruppo alla Camera, e di seguito quella al Senato, che determineranno tempi e modi della presentazione del Governo per riferire al Parlamento gli ultimi sviluppi della situazione. In tal senso, ricordo che il Governo ha tenuto costantemente e tempestivamente informato il Parlamento sia attraverso comunicazioni epistolari ai presidenti delle Commissioni difesa di Camera e Senato il 9 e 28 gennaio ed il 14 febbraio, sia attraverso un'informativa del ministro della difesa il 21 gennaio, sia con la risposta del ministro per i rapporti con

il Parlamento alle interrogazioni presentate nel *question time*, dall'onorevole Rizzo e dall'onorevole Deiana, rispettivamente il 22 e il 26 febbraio, sia con le comunicazioni del ministro degli esteri, onorevole Frattini, sulle linee di politica estera italiana il 29 gennaio, sia con le comunicazioni del Presidente del consiglio dei ministri il 19 febbraio, dalle quali sono conseguite risoluzioni approvate dal Parlamento.

Ciò detto, con riferimento alle questioni oggetto della richiesta di informativa si riportano di seguito ulteriori e più specifici elementi di informazione. Per quanto attiene ai trasporti ferroviari, peraltro conclusi nel mese di febbraio, si è trattato di alcuni convogli che, nello stesso mese, hanno trasportato mezzi ed attrezzature logistiche da Grisignano o da Verona alla base militare di Camp Darby. In particolare, sono stati trasportati essenzialmente autocarri, veicoli fuoristrada, macchine per movimento terra e mezzi per la movimentazione di carichi. I treni, come da prassi nei trasporti di materiale militare statunitense, ancorché non critico, sono stati scortati dai carabinieri della Setaf di Verona, che hanno compiti di vigilanza e scorta convogli e da personale militare americano in veste di accompagnatori.

Si è trattato, in sostanza, di attività che hanno assunto aspetti di eccezionalità solo in riferimento al contesto in cui si sono svolti. Infatti, simili trasporti avvengono normalmente, anche se con minore frequenza, da sempre, senza che ciò abbia mai provocato una qualsivoglia forma di protesta o di allarme. Non vi è stato alcun problema di rischio per le popolazioni locali, per i vettori e per il personale delle ferrovie; semmai qualche disagio per i cittadini in viaggio, sulle stesse tratte ferroviarie, non certo dovuto ai convogli per i trasporti dei mezzi statunitensi, considerato il limitato numero di treni impiegati e la frequenza giornaliera degli stessi, è stato dovuto alle forme di protesta messe in atto da gruppi di dissenzienti.

Tuttavia l'attività si è svolta senza incidenti; i manifestanti hanno avuto modo di esprimere il loro dissenso, mentre le

forze dell'ordine (che il Governo ringrazia), con professionalità ed equilibrio, sono riuscite ad evitare scontri.

Per quanto riguarda l'uso dei porti italiani da parte dei mezzi navali statunitensi, non risulta si siano registrate sino ad ora situazioni di particolare valenza. In altri termini, al momento non vi è stato uno specifico intensificarsi delle attività rispetto alla normale presenza in acque italiane o presso i nostri porti di naviglio alleato.

Per quanto attiene all'uso dello spazio aereo italiano e degli aeroporti, occorre dire subito che, contrariamente a quanto ventilato da alcuni, non risulta ad oggi che l'attività di volo statunitense abbia comportato situazioni di rischio, di pericolo o di intralcio per il normale traffico aereo. Tutto avviene nel più rigoroso rispetto della normativa in vigore e l'attività sinora non risulta sia stata di problematica gestione. In particolare, le operazioni di vettori militari su aeroporti militari e su quelli militari aperti al traffico civile non hanno fatto registrare alcuna difficoltà, specialmente nella contestuale attività di velivoli civili.

Per quanto attiene ai velivoli civili ed agli spazi aerei o agli aeroporti affidati al controllo del traffico aereo civile, i due enti di competenza sono l'ENAC, deputato al rilascio delle autorizzazioni di sorvolo e scalo dei velivoli civili stranieri, e l'ENAV, che fornisce il controllo del traffico aereo a tutti i velivoli che operano negli spazi assegnati all'aviazione civile. L'esplicazione dell'attività aerea civile tra Italia e Stati Uniti è regolata dal protocollo di intesa sottoscritto a Chicago in data 6 dicembre 1999 (le date che riferisco fanno riferimento a governi e maggioranze diverse e diversificate; si tratta di impegni internazionali del paese che hanno sempre avuto una propria logica e continuità), che non prevede il rilascio di alcuna autorizzazione al sorvolo dei rispettivi territori nazionali, in regime di reciprocità. L'ENAC, pertanto, si limita a prendere semplicemente atto degli « operativi » notificati dai vettori ed a fornire le necessarie informazioni agli organismi di coordinamento aeroportuali.

Ciò premesso, recentemente, un certo numero di velivoli, per lo più civili noleggiati allo scopo, hanno effettuato scali tecnici in aeroporti italiani e, specificamente, su quelli militari di Aviano e Sigonella e su quelli civili di Malpensa e Fiumicino. Tali scali, principalmente finalizzati ad attività di rifornimento di carburante, di cambio equipaggio o, quando necessario, ad interventi tecnici sul velivolo, avvengono in aree riservate. Non è previsto che il personale di trasporto lasci l'area di sosta. Per avere un dato significativo, su Malpensa e Fiumicino, nei mesi di gennaio, febbraio e marzo, la media di questi voli è di tre voli al giorno.

La scelta dell'aeroporto è stata indirizzata, nei casi di Aviano e Sigonella, dalla presenza *in loco* di unità statunitensi idonee a fornire il necessario supporto logistico e, nel caso di Fiumicino e Malpensa, dalla presenza di strutture di assistenza tecnica delle compagnie aeree civili, che hanno noleggiato velivoli alle forze armate degli Stati Uniti. Tale attività non ha interferito in maniera significativa con la normale attività commerciale.

Tra le varie questioni connesse con la problematica in argomento, è stato chiesto se gli accordi bilaterali, in base ai quali il Governo ha ritenuto legittimo l'uso statunitense della nostra rete infrastrutturale dei trasporti, fossero stati modificati dopo l'11 settembre. Al riguardo, corre l'obbligo di precisare in sede preliminare che il ministro della difesa, nel suo intervento del 21 gennaio scorso presso le Commissioni difesa di Camera e Senato riunite, non ha affatto affermato che, a seguito dei tragici fatti dell'11 settembre, siano stati modificati gli accordi internazionali che regolamentano il regime di presenza di forze NATO o di forze statunitensi in Italia nell'ambito di applicazione del Trattato del nord Atlantico. Lo stesso ministro della difesa, infatti, ha smentito tale ipotesi, affermando — cito testualmente — che questi accordi elaborati negli anni della guerra fredda e costruiti su modelli che risalgono alla fase di maggior tensione tra i due blocchi, nel tempo sono stati rinegoziati ed adeguati al mutato quadro sto-

rico in uno spirito che riconosce fra l'Italia e gli Stati Uniti una condizione di assoluta reciprocità e pariteticità di rapporti.

In particolare, gli adeguamenti hanno riguardato essenzialmente le intese tecniche che disciplinano in dettaglio l'uso delle installazioni e delle infrastrutture nazionali da parte americana. Tali atti non hanno richiesto specifiche ratifiche, trattandosi di provvedimenti di attuazione di misure di dettaglio, relative a ciascuna base o installazione. Azioni per aggiornare gli accordi tecnici legati a ciascuna delle basi concesse in uso sono in atto tuttora e, proprio a seguito di tali azioni, è emersa anche la necessità di aggiornare l'accordo del 1995, specificatamente riferito alla globalità delle predette installazioni o infrastrutture. Ma nulla di tutto ciò si riferisce cronologicamente né logicamente ai fatti dell'11 settembre del 2001. Infatti, per quanto attiene alle decisioni assunte dopo l'11 settembre, il ministro della difesa ha parlato di autorizzazioni specifiche nel quadro della strategia alleata connessa con gli eventi, che hanno comportato il richiamo degli accordi in essere da parte di tutti paesi della NATO e non la rinegoziazione di questi accordi. Non è stato nella fattispecie assolutamente rinegoziato alcun accordo internazionale dopo la tragedia delle due torri.

È tuttavia chiaro che la coerenza delle finalità delle azioni connesse alla lotta contro il terrorismo con il quadro degli obblighi derivanti dall'appartenenza alla NATO è garantita dal fatto che, a seguito degli eventi terroristici richiamati, il Consiglio Atlantico dichiarò che gli attentati si collocano nell'ambito delle fattispecie suscettibili di far scattare (come sono scattati) i meccanismi dell'articolo 5 del trattato di Washington, che recita: «Le parti convengono che un attacco armato contro una o più di esse in Europa o nell'America settentrionale sarà considerato come un attacco diretto contro tutte le parti e di conseguenza convengono che se un tale attacco si producesse ciascuna di esse nell'esercizio del diritto di legittima difesa individuale o collettiva assisterà la parte o le parti così attaccate intraprendendo im-

mediatamente, individualmente o di concerto con le altre parti, l'azione che giudicherà necessaria ivi compreso l'uso della forza armata per ristabilire e mantenere la sicurezza nella regione».

Infine, in ragione di quanto esposto, non si ritiene di poter condividere le asserzioni sulla tensione sociale e sull'allarme che le comunicazioni del Governo avrebbero suscitato sull'utilizzo delle infrastrutture di trasporto da parte degli Stati Uniti, perché la posizione dell'Esecutivo è stata sin dall'inizio improntata ad un equilibrato bilanciamento fra l'interesse alla sicurezza e quello all'informazione.

Per quanto concerne i problemi legati più strettamente alla sicurezza, si fa presente che il dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno ha impartito specifiche direttive alle autorità provinciali di pubblica sicurezza al fine di prevenire i cosiddetti «blocchi» da parte dei manifestanti dei trasporti di materiale d'armamento diretti principalmente alla base militare di Camp Darby vicino a Pisa. Sono stati altresì sensibilizzati i compartimenti della polizia stradale e della polizia ferroviaria. Inoltre, è stata istituita una apposita unità di coordinamento, cui partecipano anche rappresentanti dei Carabinieri, di Trenitalia e delle Ferrovie dello Stato, con l'obiettivo di acquisire un quadro informativo il più possibile aggiornato e completo cui raccordare le attività di prevenzione anche delle autorità provinciali di pubblica sicurezza di volta in volta interessate. Ciò ha consentito già nella serata di lunedì 24 febbraio a due convogli militari, appositamente scortati, di raggiungere senza particolari problemi lo scalo di Pisa, in quanto nei giorni scorsi nella stessa provincia erano state assunte varie iniziative ad opera di gruppi appartenenti all'area antagonista del pacifismo radicale dirette ad impedire il transito dei convogli ferroviari trasportanti materiale militare alla base statunitense di Camp Darby o a manifestare contro l'intervento in Iraq.

Nelle prime ore di sabato 22 febbraio circa centocinquanta persone (aderenti ai

centri sociali di Pisa e Firenze, ai collettivi studenteschi universitari e all'organizzazione sindacale dei Cobas) si sono radunate presso la stazione di Pisa-San Rossore con l'intento di bloccare un convoglio ferroviario proveniente da Vicenza e diretto alla base statunitense di Camp Darby, convoglio già bloccato — a causa di un'analoga iniziativa — in località Monselice di Padova. Le forze di polizia intervenute sul posto, dopo aver fatto sgomberare i binari, hanno comunque garantito il passaggio del convoglio, che transitava dalla stazione di Pisa-San Rossore alle ore 6.20 del mattino.

Nella mattina del medesimo sabato 22 febbraio circa ottanta persone — tra cui anche un collega di Rifondazione comunista — si sono radunate dinanzi all'ingresso della base della 46^a aereobrigata; dopo un breve comizio, nel corso del quale venivano annunciate nuove iniziative per impedire il transito dei convogli ferroviari diretti a Camp Darby, la manifestazione si è sciolta senza nessun incidente. Nel pomeriggio di sabato 22 febbraio oltre quattrocento manifestanti, dopo essersi radunati in prossimità della stazione di Pisa-centrale, hanno cercato di accedere ai binari, sempre al fine di bloccare il transito di un convoglio ferroviario trasportante materiale militare; l'intervento delle forze dell'ordine ha impedito l'ingresso dei manifestanti all'interno della stazione. Nell'occasione alcuni manifestanti hanno lanciato petardi, senza tuttavia causare danni a persone o cose. I manifestanti hanno organizzato poi un corteo che ha attraversato la principale via di Pisa per concludersi alla prefettura. Contemporaneamente, le forze dell'ordine hanno bloccato l'iniziativa, attuata da circa una quarantina di persone appartenenti a Rifondazione comunista e alla CGIL, che cercavano di invadere i binari in prossimità della stazione ferroviaria di Tombolo, destinazione finale dei convogli militari.

Ancora, nella notte tra sabato 22 e domenica 23, un ulteriore tentativo di impedire il transito di altro convoglio, anch'esso scongiurato dall'intervento delle forze di polizia...

PIER PAOLO CENTO. È un mattinale !

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Credo che il Governo abbia il dovere di essere esaustivo nella risposta alle domande ...

MARCO RIZZO. C'è la relazione della questura !

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Può darsi che qualcuno si intenda più di me di polizia. Io sto solo dando risposta alle domande che sono state avanzate in interpellanze ed interrogazioni.

Dicevo che è stato attuato presso la stazione di Migliarino Pisano da un gruppo di disobbedienti guidati dal loro leader nazionale. In tale occasione... (*Commenti*). Non so se interessi, ma credo che qualche collega possa essere interessato. In tale occasione, personale della questura di Pisa ha rinvenuto sulla massicciata dei binari, in località Madonna dell'Acqua, ubicata a metà del tragitto tra Migliarino e Pisa, un grosso traliccio di cemento che è stato rimosso poco prima del passaggio del convoglio ferroviario. Si aggiunge, infine, che intorno alle 5 del mattino di martedì 25 febbraio presso la stazione di Cascina, sei giovani si sono incatenati sui binari.

Tutte queste attività dei manifestanti e dei dimostranti (avvenute sostanzialmente in maniera pacifica) si sono poi concluse nel momento in cui i mezzi militari, dalla base di Camp Darby, sono stati fatti confluire al porto di Livorno, nella notte fra il 10 e l'11 marzo scorso, per le operazioni di imbarco, effettuate, sia nella fase della pianificazione, sia in quella del trasporto all'interno dei mezzi navali, in perfetta tranquillità e sicurezza, senza avere comportato particolari problemi. L'imbarco dei mezzi è quindi avvenuto in maniera assolutamente pacifica.

Pertanto, ritengo che tutti dovremmo essere particolarmente soddisfatti perché in questo paese, contrariamente ad altri, è stato garantito il diritto di manifestare, è stato possibile organizzare il dissenso, i

trasporti sono avvenuti pacificamente: mi dispiace, dunque, che qualcuno non sia contento di tutto ciò.

Il Governo, invece, è particolarmente soddisfatto che tutto si sia svolto nel massimo dell'ordine e della sicurezza.

PIER PAOLO CENTO. È troppo serio per credere a quello che sta dicendo!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Onorevole Cento, ognuno risponde della sua serietà! Riassumendo i quattro punti finali di questa comunicazione, tutto è avvenuto nell'ambito della perfetta legalità e in perfetta aderenza ai trattati internazionali, che sono stati ripetutamente vagliati e approvati dal Parlamento.

PIER PAOLO CENTO. Quali?

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Dai precedenti Parlamenti e da questo Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Cento, la prego!

PIER PAOLO CENTO. È una bugia! Gli atti del 1954 non sono stati mai portati a conoscenza del Parlamento!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. I violenti sono tali, bisogna avere pazienza!

PRESIDENTE. Prego il ministro Giovanardi di proseguire.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Per quanto riguarda il secondo aspetto, nella fattispecie dei trasporti, non vi è stata alcuna movimentazione di materiale che, a qualsiasi titolo, possa essere definito pericoloso. Questa movimentazione — lo ripeto — è in perfetta sintonia con la comunità internazionale, con le Nazioni Unite, con l'Europa e con la NATO, che hanno indi-

viduato nella pressione militare l'unico mezzo per costringere Saddam Hussein al rispetto delle risoluzioni dell'ONU.

Infine, il Governo italiano intende continuare la sua opera di pressione a livello internazionale quale unica strada per tentare — se ancora possibile — di evitare la guerra.

Per quanto riguarda invece il Parlamento, quando si tratta di rapporti fra Governo e quest'ultimo, ritengo che si dovrebbe sempre tenere presente ciò che in un paese anglosassone è detta prassi parlamentare, cioè il valore dei precedenti. Allora, desidero leggervi ciò che il 25 marzo del 1999, esattamente a distanza di quattro anni fa, sempre a marzo, il vicepresidente del Consiglio dei ministri di allora, l'onorevole Mattarella, prendendo la parola al Senato, alle nove del mattino, alzandosi in piedi, disse: «Ritengo doveroso informare il Parlamento sulle operazioni di bombardamento in corso sul territorio jugoslavo in cui lanci missilistici si sono alternati ad attacchi aerei su obiettivi militari e di rilevanza militare senza perdite per le forze della NATO».

Riporto ciò per sottolineare che il Parlamento italiano venne informato dei bombardamenti in corso sulla ex Jugoslavia, quando questi erano già cominciati da ventiquattr'ore e vi partecipavano aerei italiani! Quindi il nostro paese era in guerra e questo è il precedente parlamentare a noi più vicino.

Viceversa, come ho dimostrato citando tutti i passaggi parlamentari in Commissione e in Assemblea degli ultimi due mesi, questo Governo ha costantemente tenuto informato il Parlamento di tutti gli sviluppi della situazione, facendosi autorizzare dal Parlamento, passo dopo passo, dall'11 settembre in avanti, per tutte le risoluzioni, accordi ed impegni assunti a livello internazionale, così come sta facendo questa mattina con la relazione che vi ho letto e farà, questo pomeriggio, nell'ambito della conferenza dei capigruppo di Camera e Senato, i quali fisseranno — spetta loro farlo — il momento in cui il Governo, ancora una volta, si presenterà presso il Parlamento per relazio-

nare sugli sviluppi della situazione, in perfetta sintonia con un sistema parlamentare democratico nel quale il Parlamento decide prima che le cose avvengano e non, come nel caso del precedente che ho ricordato, dopo che i nostri aerei stavano già bombardando la Serbia! (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, della Lega nord Padania e dell'UDC*).

PRESIDENTE. Passiamo ora agli interventi dei colleghi.

MICHELE SAPONARA. Anzitutto, vorrei esprimere, a nome del gruppo di Forza Italia, un ringraziamento particolare nei confronti del ministro Giovanardi per l'ampia e documentata relazione che condivide in pieno.

È un momento delicato, nel quale ognuno di noi deve assumersi le proprie responsabilità, in piena scienza e coscienza, sapendo di rispondere davanti all'opinione pubblica e al paese.

Noi non vogliamo la guerra! Il presidente Berlusconi ha chiarito ampiamente — ancorché se ne dubiti — quali siano gli intendimenti del Governo, che consistono nel ricercare, fino all'ultimo momento, qualsiasi strada affinché a tale guerra non si arrivi.

Come ben ricordava il ministro Giovanardi, anche consentire l'uso delle strutture e il permesso di sorvolare il nostro suolo può essere inteso come contributo di pressione perché si arrivi ad una soluzione pacifica e non cruenta.

Nella sua relazione — che come ricordavo trovo ben documentata — il ministro ha parlato di accordi internazionali che siamo tenuti a rispettare. Così recitava il trattato Nord atlantico firmato a Washington nel 1949 e ratificato con la legge 1° agosto 1949, n. 465.

Tale trattato contiene due articoli importanti, citati dal ministro nel corso del suo intervento. In particolare, l'articolo 3 stabilisce che le parti, agendo individualmente e congiuntamente, mediante lo sviluppo delle loro risorse e prestazioni, prestandosi reciproca assistenza, manter-

ranno e svilupperanno la loro capacità individuale e collettiva di resistenza ad un attacco armato. L'articolo 5 dello stesso trattato di Washington, aggiorna poi questa situazione.

Vi è poi l'accordo bilaterale Italia-USA del 27 gennaio 1950, firmato a Washington, sull'assistenza difensiva reciproca; l'accordo Italia-USA del 7 gennaio 1952, firmato a Roma, sulla sicurezza reciproca; l'accordo tecnico aereo, Italia-USA, del 30 giugno 1954, che definisce i limiti delle attività operative, addestrative e logistiche e di supporto che i velivoli americani possono effettuare sul territorio italiano; l'accordo del 20 ottobre 1954, che regola le modalità per l'utilizzo delle basi concesse in uso alle forze americane sul territorio nazionale (generalmente conosciuto come accordo « ombrello »).

Questi accordi tecnici andavano, ovviamente, rivisti e, a questo proposito, è stato approvato il memorandum d'intesa il 2 febbraio 1995. Ovviamente, tutte queste situazioni sono state riviste, rivedute e aggiornate alla luce dell'attacco terroristico dell'11 settembre 2001. Dopo tale attacco, c'è stata una presa d'atto da parte del Consiglio atlantico per rispettare, integrare e rafforzare gli accordi con gli alleati.

Mi pare che accordi del genere siano già rispettati e seguiti da paesi come Germania e Francia (noi, certamente, non faremo niente di più o niente di meno rispetto a tali paesi) e penso che rappresentino una base seria e concreta per affrontare il discorso in modo costruttivo. Ecco perché riteniamo che l'opera del Governo vada apprezzata e auspichiamo che l'operato del nostro Esecutivo possa contribuire affinché non si arrivi alla guerra e che, quindi, tutto ciò che facciamo in questo momento possa rappresentare una pressione, sia sugli alleati sia su Saddam Hussein, per evitare la guerra.

MASSIMO D'ALEMA. Chiedo scusa al presidente, ma preferisco svolgere il mio intervento in piedi.

PRESIDENTE. Come per la *Butterfly*, che è l'opera più difficile da interpretare

perché la cantante è sempre semi sdraiata...

MASSIMO D'ALEMA. La prossima volta le forniremo una cantante sdraiata, ora si deve accontentare di un oratore in piedi.

Credo che dobbiamo cercare di conservare alla discussione un carattere di serietà e quindi, anche se avanderò dei rilievi critici verso il Governo, vorrei farlo nello spirito di una discussione seria come merita il momento attuale.

Mi sforzerò poi di documentare come non sia serio il riferimento che, invece, da più parti si fa alla vicenda del Kosovo; anzi, direi persino sconcertante, dal momento che il 26 marzo di allora il Parlamento approvò, anche con il voto di gran parte dei membri dell'attuale maggioranza, la condotta del Governo italiano. Per cui criticare adesso quella condotta, dopo averla approvata allora, è una manifestazione, a mio avviso, di mancanza di serietà; se meritava di essere criticata è allora che la si doveva criticare. Ma ne parlerò poi nel merito, sono in possesso di tutta la documentazione.

La questione è seria, i presenti forse non sanno che questa vicenda ha avuto una coda anche di carattere giudiziario. Venne infatti presentata una denuncia per violazione della Costituzione contro il Presidente del Consiglio dei ministri dell'epoca e c'è una sentenza della Corte di cassazione che pose fine a quella vicenda ridicola. Lo dico anche perché, se accuse di questo tipo dovessero ritornare, difenderei il mio onore in tutte le sedi. Si tratta di una questione seria che tocca la lealtà costituzionale di chi ha governato il paese. Lo ripeto, è una questione delibata in sede politica e anche in sede giurisdizionale. Lo dico per raccomandare serietà a chi già dovrebbe averne a causa dei compiti che gli spettano.

Il ministro ci ha letto una relazione molto ricca di particolari ma, a mio giudizio, risalente alla scorsa settimana. Nel senso che vorrei informarlo di alcune novità intercorse in questo periodo più recente, e che mutano alquanto il quadro,

anche quello di riferimento normativo a cui il ministro si è riferito.

Ci sarebbe da parte del Governo degli Stati Uniti d'America un ultimatum all'Iraq il cui contenuto è l'esilio per Saddam Hussein. Si tratta di un obiettivo non stabilito da nessuna risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, ma che è una decisione unilaterale del Governo americano: non che non sia auspicabile ma non ha un fondamento di legittimità internazionale. Ebbene di qui a qualche ora, in assenza di una accettazione dell'ultimatum, ci sarà la guerra. In queste ore il Governo iracheno ha respinto quest'ultimatum, dichiarando che non accetta l'imposizione dell'esilio per i governanti dell'Iraq, ed il mondo sta precipitando verso un conflitto che il presidente di turno dell'Unione europea, il Primo ministro greco, ha definito una gravissima crisi internazionale.

Come il ministro Giovanardi sa, il regime normale di cooperazione in materia di uso delle basi, dello spazio aereo e delle vie di comunicazione non vale nel momento in cui un paese alleato sia impegnato in un'operazione di guerra nei confronti di un paese terzo; allorquando queste operazioni di guerra non siano decise nell'ambito dell'Alleanza atlantica. Naturalmente, nessuno vuole mettere in discussione l'Alleanza atlantica salvo voi: perché nel Kosovo era appunto quello il principio che valeva. Quindi l'unico che mette in discussione l'Alleanza atlantica, sia pure *ex post*, è il ministro Giovanardi. Ma qui l'Alleanza atlantica non c'entra nulla perché, come è noto, questa iniziativa di guerra è un'iniziativa che impegna gli Stati Uniti ed alcuni paesi che si sono schierati con loro, ma non impegna l'Alleanza atlantica perché diversi e importanti paesi dell'Alleanza si sono dichiarati contro questa iniziativa militare.

Quindi ci troviamo esattamente nel caso in cui l'uso delle basi militari, dello spazio aereo, avverrebbe, di qui a qualche ora, nell'ambito di operazioni di guerra. Siamo già in fase di preparativi di questa guerra (della guerra, non della pressione militare legittima): una guerra non auto-

rizzata dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, non decisa dall'Alleanza atlantica. È un'azione di guerra preventiva ed unilaterale decisa dagli Stati Uniti e da alcuni paesi, azione di guerra che l'Italia non deve e non può sostenere in alcun modo.

In situazioni di questo tipo l'uso delle basi, dello spazio aereo e delle vie di comunicazione, richiede una esplicita autorizzazione da parte del Governo; e l'Esecutivo ha già annunciato, per bocca del ministro Martino, che la chiederà al Parlamento. Noi siamo contrari, ed avremmo voluto sentire da parte del ministro Giovanardi cosa pensa il Governo di questa cruciale questione che ci impegna in queste ore.

Forse il Governo sta riflettendo. L'altra sera mi è capitato di ascoltare il parere personale del ministro Martino: era per l'attacco. Forse il ministro Giovanardi poteva riequilibrare con un suo parere personale per la pace. Avremmo potuto almeno mettere questi pareri personali su diversi piatti della bilancia dato che, allo stato, non è molto chiaro quale sia la posizione del Governo italiano su una questione delicatissima, sotto il profilo politico naturalmente, ma anche sotto il profilo giuridico e costituzionale. Perché, a mio giudizio (non sono un giurista), per lo meno la cooperazione attiva, quale sarebbe l'uso di basi situate sul territorio italiano per aerei che hanno missioni di bombardamento sull'Iraq, ebbene, questo tipo di cooperazione configurerebbe quanto meno una violazione dell'articolo 11 della Costituzione.

Dico ciò perché la questione è delicata, per ragioni politiche, umane e anche per ragioni giuridico-costituzionali. Ci troviamo in una situazione prebellica ed ho già sottolineato come l'ultimatum americano si collochi chiaramente al di fuori di un quadro di legalità internazionale perché nessuna risoluzione del Consiglio di sicurezza prevede l'esilio di Saddam Hussein (la richiesta è il disarmo). Tra l'altro siamo in presenza di relazioni degli ispettori che sottolineavano dei primi risultati sostanziali e di una posizione (cer-

tamente maggioritaria nel Consiglio di sicurezza) che chiedeva di continuare sulla strada delle ispezioni e di prolungare e rafforzare le ispezioni stesse.

Gli Stati Uniti hanno rinunciato al voto, misurando di non avere i consensi, ed hanno deciso in modo unilaterale un'iniziativa di guerra...

GIORGIO LA MALFA. Misurando che c'era un veto !

MASSIMO D'ALEMA. No, misurando che non avevano i consensi, caro La Malfa, e non che c'era un veto (*Commenti*).

GIORGIO LA MALFA. Quello che era certo era il veto.

MASSIMO D'ALEMA. Ti assicuro che, se hai ascoltato il dibattito nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e le posizioni espresse dai paesi membri, non c'è il minimo dubbio che tra questi paesi almeno dieci si erano pronunciati per il prolungamento ed il rafforzamento delle ispezioni.

Il dato di fatto è che non c'è un voto del Consiglio di sicurezza e che gli americani chiedono un qualcosa che esula totalmente dalle posizioni assunte dalle Nazioni Unite, collocando questa minaccia militare al di fuori di un quadro di legalità internazionale...

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. C'è un voto parlamentare di dieci giorni fa.

MASSIMO D'ALEMA. Il Parlamento può auspicare qualcosa, ma noi non abbiamo minacciato i bombardamenti dopo 48 ore. Ripeto, la questione è così seria che, forse, possiamo evitare le battute.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Il Parlamento ha votato dieci giorni fa !

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Cosa ha votato ?

MASSIMO D'ALEMA. Tra Bush e Pannella c'è la differenza di un potenziale militare enorme. Non credo che avanziamo una richiesta assurda nel chiedere la posizione del Governo italiano. Questa mattina, il ministro Frattini, con dichiarazioni che non io ma il presidente Cossiga ha definito eversive, ha espresso solidarietà e comprensione agli Stati Uniti, ha detto che, purtroppo, non possiamo mandare i soldati a causa di un impedimento costituzionale, ma daremo ogni altro sostegno perché il tempo è scaduto. È questa la posizione italiana? Lei ha detto che vi state adoperando fino all'ultimo per la pace ma, se questo significa essere solidali con chi ha deciso di fare la guerra, siamo a posto.

Il ministro della difesa ha detto che si doveva partire, il ministro degli affari esteri ha espresso solidarietà agli Stati Uniti, lei dice che, invece, fino all'ultimo lavorerete per la pace: noto uno stato di pericolosa confusione e di sostanziale subalternità del nostro Governo ad una decisione che precipita il mondo verso una crisi gravissima. Noi non siamo d'accordo e diciamo con estrema chiarezza al Governo che siamo contrari ad ogni forma di sostegno e di cooperazione ad un'azione militare illegittima e avventurosa, di cui nessuno è in grado di valutare le conseguenze sul piano delle relazioni internazionali, del funzionamento degli organismi internazionali, dei rapporti tra l'occidente e il mondo arabo, del rischio del fondamentalismo e del terrorismo. Nessuno è in grado di valutare le conseguenze di questa azione militare, non soltanto per il numero di vite umane che saranno falciate ma anche per l'equilibrio internazionale e la sicurezza del nostro paese.

Ripeto, abbiamo il diritto di sapere se abbiamo un Governo in grado di fare valere questi interessi e questi sentimenti del popolo italiano oppure se l'Esecutivo ha mille voci e viene trascinato verso il conflitto, non essendo in grado di assumere nessuna posizione che incida sul corso delle cose. Il Kosovo non c'entra nulla (*Commenti dei deputati Rizzi e Biondi*). Non è affatto comodo, è la verità.

PRESIDENTE. Onorevole Biondi. Colleghi, vi prego di non interrompere. Onorevole D'Alema, ha terminato il tempo a sua disposizione.

MASSIMO D'ALEMA. Siccome tale questione non ha un carattere personale, come tutti gli atti parlamentari relativi alla crisi del Kosovo e i pareri degli uffici della Camera in materia di legittimità di quelle azioni, mi permetta di fare una breve sintesi. Lo dico per rispetto verso noi stessi, perché mi pare francamente singolare aprire adesso una polemica su quello che è accaduto tre anni fa (*Commenti del deputato Rizzi*). Lei era con Milosevic!

PRESIDENTE. Non avete il senso del rispetto reciproco. Vi chiedo con grande correttezza di parlare al momento opportuno, colleghi, ma sistematicamente continuate ad interrompere.

ALFREDO BIONDI. Le interruzioni sono previste.

PRESIDENTE. Non mi pare che il regolamento preveda le interruzioni. Onorevole D'Alema, ha esaurito il tempo a sua disposizione, e quindi le concedo solo un minuto.

MASSIMO D'ALEMA. Se il Parlamento non è interessato, mi riservo di chiarire tali fatti in altre sedi.

PRESIDENTE. Non è che il Parlamento non sia interessato, ma l'ordine del giorno prevede la risposta del Governo alla domanda avanzata.

MASSIMO D'ALEMA. È stato il ministro Giovanardi a parlare del Kosovo.

PRESIDENTE. Forse, anche il ministro Giovanardi è andato fuori tema.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. No!

PRESIDENTE. Non possiamo continuare con questo dibattito assolutamente fuori tema.

MASSIMO D'ALEMA. L'azione dell'Italia nel Kosovo, svolta nell'ambito della NATO, fu approvata dalla grande maggioranza del Parlamento.

ALFREDO BIONDI. Questo è un merito dell'opposizione di allora!

MASSIMO D'ALEMA. In secondo luogo, è falso che le Forze armate italiane siano state impegnate nei combattimenti prima del voto della Camera del 26 marzo e, quindi, false dichiarazioni di questo tipo richiederebbero azioni in tutte le sedi volte a tutelare la rispettabilità del Governo. La Camera votò, approvò l'azione del Governo e autorizzò l'impiego delle Forze armate italiane che avveniva nell'ambito di un'alleanza internazionale vincolante: qui siamo in un caso totalmente diverso.

ALFREDO BIONDI. Le bombe sono sempre bombe, onorevole D'Alema.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Le bombe sono sempre bombe!

MASSIMO D'ALEMA. Esistono momenti nei quali l'uso legittimo della forza può essere inevitabile e ci sono atti di forza che sono sbagliati e controproducenti. Spetta alla politica valutare quando l'uso della forza è inevitabile e quando è dannoso: in questo caso entra in gioco la responsabilità della politica, il resto sono chiacchiere e pagliacciate.

PRESIDENTE. Molti di noi viaggiano frequentemente ed hanno occasione di visitare i Parlamenti dei vari Stati. Personalmente, non mi sono mai trovato di fronte ad una situazione in cui il presidente venga assolutamente ignorato quando richiama i deputati ad un atteggiamento corretto. Anziché fare un dibattito durante l'esposizione, il signor ministro risponderà al termine della nostra riunione a tutti i quesiti che saranno posti.

GUSTAVO SELVA. Parlo a nome di Alleanza nazionale sul tema che è oggetto del nostro dibattito ed approvo totalmente ciò che, con argomentazioni e con senso politico, ha detto il ministro Giovanardi: quindi, non ho altro da aggiungere. Credo che, a questo punto, il potere di evitare la guerra appartenga soltanto ad un miracolo. Devono entrare in funzione le preghiere di cui si è fatto promotore Giovanni Paolo II: questa è la posizione per un cattolico (*Commenti del deputato Maura Cossutta*). Visto che attorno alla posizione di Giovanni Paolo II ci sono stati tanti consensi, mi auguro che ci sia qualcuno che si unisca anche al suo auspicio.

Non sono abituato a sottrarmi alle mie responsabilità; conseguentemente, in questo mio intervento esplicherò qual è la posizione, assunta su questa vicenda, del gruppo parlamentare di cui faccio parte e che in questa sede rappresento.

Si discute sul fatto che vi sia, da parte del Presidente degli Stati Uniti d'America, George W. Bush, una volontà precisa di andare alla guerra. Al riguardo, ritengo che bisogna rifarsi al discorso pronunciato dallo stesso Presidente americano all'Assemblea delle Nazioni Unite il 13 settembre scorso; a cui ebbi, in qualità di capo della delegazione parlamentare italiana, la possibilità di assistere di persona. In quell'occasione, l'appello lanciato da George W. Bush è stato alquanto documentato, e con esso sono state richiamate le responsabilità di Saddam Hussein nei confronti delle Nazioni Unite: sono ben sedici le risoluzioni — poi è stata approvata anche la diciassettesima (la n. 1441) — che l'Iraq non ha rispettato. L'intervento degli ispettori dell'ONU, infatti, è stato reso possibile soltanto grazie al dispiegamento militare operato dagli USA e dalla Gran Bretagna.

La risoluzione n. 1441, approvata all'unanimità dal Consiglio di sicurezza dell'ONU, impegna Saddam Hussein a dare conto e prova di ciò che le Nazioni Unite chiedono, vale a dire il reale e totale disarmo dell'Iraq.

Mi rendo conto che possono permanere delle preoccupazioni e delle perplessità sull'esito delle ispezioni effettuate dagli

ispettori dell'ONU, ma ritengo che non si possa non valutare la doppiezza dell'azione svolta da Saddam Hussein, il quale in un primo momento ha dichiarato di non possedere più armamenti pericolosi — armi biochimiche e testate nucleari —, mentre, in un secondo momento, anche a seguito delle ispezioni svolte, ha ammesso — anche ieri — di aver posseduto armi di distruzione di massa.

La Germania e la Francia, fermamente contrarie alla guerra, sostengono che bisognava continuare ad effettuare le ispezioni, senza però porre alcun termine; e l'unico argomento da esse addotto per smentire coloro i quali chiedevano le famose « serie conseguenze », è stato soltanto che bisognava continuare le ispezioni. Ma questo non è il modo migliore per delegittimare le Nazioni Unite? Se non si pone un termine, che fissi il giorno e l'ora per il giudizio finale...

VALDO SPINI. Ma Chirac ha proposto un termine di 30 giorni!

GUSTAVO SELVA. Sì, ma dopo i 30 giorni, forse, ne sarebbero venuti altri 30. Per farla breve, siamo giunti al punto in cui, a mio avviso, l'azione, diplomatica e politica non è più efficace. Pertanto, le cosiddette « serie conseguenze » comportano che coloro i quali hanno assunto la responsabilità di lottare contro il terrorismo, di disarmare Saddam Hussein, debbono attuare — lo dico con dolore — quanto la risoluzione n. 1441 statuisce.

L'Italia non ha le responsabilità che discendono dal far parte del Consiglio di sicurezza dell'ONU; e, comunque, non si può sostenere che noi non abbiamo fatto tutto ciò che potevamo fare. In sede di Nazioni Unite, infatti, noi abbiamo spinto tutti a ricercare le strade per fare in modo che Saddam Hussein potesse finalmente rendere conto di ciò che ancora possedeva e di ciò di cui, a suo giudizio, egli si era liberato. Questo non è avvenuto. L'Italia ha perseguito questo obiettivo in tutti i modi, a cominciare con il suo primo alleato (gli USA), ed anche in sede di

Consiglio europeo dei ministri dove si è approvato all'unanimità un documento; detto ciò, ritengo che l'Italia abbia dato al massimo la prova di quale fosse la sua volontà.

Arrivati a questo punto, noi non possiamo far mancare la nostra solidarietà politica agli Stati Uniti d'America, sia per l'azione che anche noi ci siamo impegnati a svolgere nella lotta contro il terrorismo, sia per l'azione da svolgersi per far sì che il popolo iracheno sia liberato da una dittatura che voi, amici della sinistra, definite sanguinaria. Io mi auguro che si possa raggiungere anche questo risultato. Certo è che gli Stati Uniti d'America e il Regno Unito si sono assunti una responsabilità e un impegno che, per quanto mi riguarda, vanno onorati non facendo mancare loro la nostra solidarietà.

Io sono molto sensibile alle parole espresse dal Papa; sono anche sensibile alle manifestazioni che si sono svolte in tutte le parti del mondo. Onorevole D'Alema, colleghi della sinistra, in merito a quelle manifestazioni dico soltanto che avrei voluto vedere delle foto in cui anche Saddam Hussein fosse stato rappresentato come Hitler e non, invece, il Presidente di quegli Stati Uniti d'America che da Hitler ci hanno liberato facendo quello che noi europei non eravamo riusciti a fare. Questo rappresenta una cosa che ritengo vada detta e sottolineata. Pertanto, ritengo nostro dovere assumersi il grave e difficile compito di sostenere il nostro Governo — al riguardo, suggerirò che il Governo assuma la posizione che oggi io mi sono permesso di illustrare — nella sua azione di solidarietà politica agli USA, tenuto conto che al nostro paese non è stato richiesto un contributo in termini di uomini e di mezzi.

È il dovere di chi sente tutto il peso e tutta la responsabilità sul piano politico — anche sul piano umano, e per me perfino religioso —, ma che non può assolutamente rinunciare a questo difficile ed impegnativo dovere. Questa è la posizione che Alleanza nazionale, qualora il Governo decida di manifestare la nostra solidarietà agli Stati Uniti d'America, come io ho fatto

in questo momento, appoggerà assolutamente, ritenendo che ciò contribuisca a riparare quei gravi danni.

In questa sede non voglio analizzare se la responsabilità di aver diviso l'Europa, l'ONU e l'Alleanza atlantica stia da una parte o dall'altra; ma poiché l'Alleanza atlantica ci ha difeso in tempi difficilissimi, ed è stata elemento di propulsione della caduta del muro di Berlino, e l'Unione europea ci ha reso, da paese sottosviluppato, una delle prime nazioni del mondo, credo che abbiamo tutto l'interesse a che questa difficile frattura, oggi verificatasi, si ricomponga subito. Ma si può ricomporre soltanto nel nome dei valori democratici, della libertà e del rispetto della persona umana, ed è quello che io credo renda nobile anche questa proclamazione, in questo momento difficile, in quanti sentono il dovere di farlo.

SERGIO MATTARELLA. Il momento è talmente grave, e con prospettive talmente allarmanti, che l'ultima cosa che vorrei fare è sollevare polemiche. Tuttavia, dato che il ministro Giovanardi — senza essere interrotto — ha citato il mio intervento al Senato della mattina del 25 marzo 1999, vorrei suggerirgli l'opportunità di licenziare qualcuno dei suoi collaboratori che gli hanno fornito il materiale, perché, come direbbe il signor de Lapalisse, prima del 25 c'è il 24 marzo, ed io mi sono recato alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica il 24 marzo, onorevole Giovanardi, nel pomeriggio del 24 marzo, in assenza del Presidente del Consiglio, impegnato a Berlino per il Consiglio dell'Unione europea.

Dunque, il 24 marzo pomeriggio ero alle ore 17 alla Camera e alle ore 19 al Senato, per informare il Parlamento di quanto stava per accadere, e non era possibile prima, poiché il giorno precedente, il 23 marzo 1999, era ancora a Belgrado il rappresentante del Presidente americano Clinton, Richard Holbrooke, per cercare di trovare una soluzione pacifica; e che vi fossero operazioni militari imminenti è stato comunicato al Parlamento prima che avessero inizio, il giorno

24 marzo 1999: dica ai suoi consiglieri o collaboratori, ministro Giovanardi, di leggersi bene gli atti parlamentari. Sono stato alla Camera e al Senato il 24 e vi sono tornato il 25 marzo; il 26 marzo, poi, il Presidente del Consiglio è tornato da Berlino, è intervenuto alla Camera e si è votato.

Ma non si è trattato di una sorpresa per le Camere perché, come è noto, nel settembre precedente il Governo Prodi aveva operato il trasferimento di autorità alla NATO delle nostre Forze armate nell'ambito dell'Alleanza, e da ottobre a marzo, più volte in Assemblea e molte volte in Commissione, i ministri degli esteri e della difesa avevano informato il Parlamento sull'evoluzione della vicenda, anche davanti a qualche intervento in Commissione — legga gli atti parlamentari — di esponenti di Forza Italia, che sollecitavano a far presto con l'inizio delle operazioni militari!

Questo è quello che ella può leggere negli atti parlamentari, senza alcuna ombra di smentita da parte di chicchessia, poiché questi sono i fatti; ed era ben diverso, onorevole Giovanardi, da quanto è avvenuto oggi, perché, come ho ricordato, si trattava di un'operazione assunta dalla NATO, e noi vi abbiamo partecipato in quanto componenti dell'Alleanza, perché la NATO l'ha decisa e l'ha condotta. Allora era in corso una « pulizia etnica » e vi era, onorevole Giovanardi, la nascita in Albania, ad un passo da casa nostra, di campi profughi con circa 2 milioni di rifugiati. E se non fossimo riusciti a farli ritornare nelle loro case, avremmo avuto, davanti casa nostra, un'altra Palestina.

Quello che la guerra in Kosovo ha evitato, riconducendo i profughi nel loro paese, può essere provocato da questa guerra in Iraq, destabilizzando, vicino al nostro paese, quei paesi sul Mediterraneo che vanno dall'Egitto al Marocco. Questo è il nostro interesse, come era allora per il Kosovo, in aggiunta alle ragioni dell'intervento umanitario, e queste sono le ragioni ulteriori che, per questa guerra, invitano